

L'INTERVISTA

Cofferati: «Subito un coordinamento tra le Regioni del Settentrione»

di FABRIZIO NICOTRA

ROMA - Una discussione davvero «strana». Sergio Cofferati non è per nulla convinto della piega che ha preso il dibattito interno al Partito democratico dopo l'intervento di Romano Prodi sul *Messaggero*, con il quale l'ex premier rilancia il tema di un partito veramente federale. L'eurodeputato dei democratici, ed ex leader

SIAMO GIÀ UN PARTITO FEDERALE

«E non possiamo rinunciare a scegliere il leader con le primarie»

della Cgil, ritiene che il Professore abbia sbagliato bersaglio e pensa piuttosto che il Pd debba interrogarsi sulla debolezza della proposta politica, senza rinunciare al rinnovamento della classe dirigente.

Dunque non le piace l'idea di Prodi, venti segretari regionali nell'esecutivo del Pd, che scelgono il

leader.

«Se il tema del confronto è quello della struttura federalista allora dobbiamo dire che il Pd è il partito più federalista che c'è in Italia. Abbiamo trovato un buon equilibrio tra il partito nazionale e il partito dei territori. Lo prevede che il segretario nazionale sia eletto contestualmente ai segretari regionali. Con la conseguenza, che è un elemento di ricchezza, di poter avere alcuni segretari regionali che non sono per forza della stessa mozione del leader. E comunque tutti con la stessa legittimazione popolare. Nessuno

ha una struttura del genere. Non credo sia un tema da riesaminare o da ridiscutere, mi pare decisamente risolto».

Però è innegabile che il Pd stia vivendo un lungo periodo di difficoltà. Se quella di Prodi non la convince, qual è allora la ricetta per guarire il partito?

«Stiamo prendendo il problema dal versante sbagliato. Anche la questione della presenza sul territorio è diversa da come la si è letta in queste settimane. La nostra presenza è buona, il più delle volte capillare. Il fatto è che bisogna avere delle proposte perché questa presenza paghi. Mentre la nostra proposta politica è inadeguata perché non trova sufficiente consenso e perché non rappresenta ancora un credibile progetto per l'alternativa. Insomma, manca un profilo

complessivo che abbia elementi di fascino».

Sta mettendo sotto accusa il vertice e il segretario?

«Dico soltanto che c'è un problema generale. Faccio un esempio: diciamo sempre che i temi più urgenti sono la crisi e il lavoro. Bene, noi facciamo fatica ad indicare soluzioni perché non ne parliamo a sufficienza neppure tra di noi. Su alcuni temi sensibili nel partito ci sono opinioni differenti, difficili da portare a sintesi. Bisogna affrontare la discussione interna con coraggio: è il profilo che genera fascino. Dove non c'è una proposta con il collante dell'unità la demagogia la fa da padrone».

La sua proposta?

«Un coordinamento stretto tra le regioni del Nord. Creiamo un luogo in cui si confrontino

coloro che affrontano nei territori elementi economico-sociali di omogeneità e portiamo i risultati di questo confronto nella discussione nazionale. Sarebbe un arricchimento per una struttura che però già esiste. E inoltre: se vogliamo avviare il rinnovamento della classe dirigente e dare ai territori un ruolo vero, scegliamo i candidati alle elezioni politiche con le primarie. Ovunque. Ora vengono indicati dalle segreterie dei partiti. Facciamo scegliere i cittadini».

Le primarie sempre e comunque, allora. Anche per scegliere il segretario? Prodi pensa di affidare il compito ai «venti uomini forti».

«Sarebbe un clamoroso passo indietro. L'elezione diretta è stata una faticosa ma importante conquista. Se rinunciamo a questa legittimazione facciamo un errore. Se capisco bene, la proposta è quella di venti segretari regionali scelti con le primarie e un leader scelto dalla "burocrazia". Il ruolo del segretario sarebbe tremendamente indebolito. Secondo me dopo l'ultimo congresso anche Bersani, che era tiepido verso questo strumento, si è reso conto che le primarie conferiscono più forza al leader».

© RIPRODUZIONE RISERVATA